

LA DIDATTICA DEL DIRITTO AGRARIO: I TESTI DELL'ULTIMA GENERAZIONE*

Il 12 marzo 1988, in occasione dell'Assemblea annuale dell'Associazione Italiana Cultori di Diritto Agrario" (A.I.C.D.A.), l'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili ospitò una manifestazione culturale dedicata al tema: "La didattica del diritto agrario: i testi dell'ultima generazione". La prima lettura, tenuta dall'accademico prof. Antonio Carrozza, ordinario di Diritto agrario nell'Università di Pisa, autorevole socio del Centro del quale è stato V. Presidente per molti anni, ha tracciato con alcuni spunti rievocativi, e le linee generali dello sviluppo storico dell'argomento. Nella occasione il prof. Marco Comporti, ordinario di Diritto commerciale nell'Università di Siena, e il prof. Vincenzo Panuccio, ordinario di Diritto commerciale nell'Università di Messina, hanno presentato, per invito del Presidente dell'A.I.C.D.A., il recente volume del prof. Carrozza: "Lezioni di Diritto agrario".

Dalla "Lettura" del prof. Carrozza si riportano qui di seguito alcune parti che ci sono sembrate degne di segnalazione ai soci del Centro e ai lettori del nostro Bollettino-Rivista.

* * *

Io penso che si potrebbe partire, per fissare le idee, dalla prima edizione del manuale di Giovanni Galloni, risalente al 1980, mentre la seconda edizione è del 1984: «Lezioni sul diritto dell'impresa agricola», per le edizioni Liguori di Napoli. Manuale fortunato poiché fino all'anno scorso è rimasto praticamente l'unico libro disponibile per la scuola; e d'altronde si tratta di un libro senz'altro raccomandabile per la sua ampiezza, la sua completezza, la sua dignità scientifica.

Poi è venuto il volume che riproduce «ad uso degli studenti» il capitolo sull'*Impresa agraria* redatto per il Trattato Rescigno da Emilio Romagnoli.

* Estr. dal vol. XXXV - Serie VII (164° dall'inizio) Stamperia editoriale Parenti, Firenze 1989.

Codesto libro, però, dovrà verosimilmente essere completato dal suo autore in quelle parti della materia che non hanno potuto essere svolte - nonostante la dovizia di dati che, anche così com'è, il volume contiene - in una trattazione rivolta essenzialmente all'illustrazione dell'impresa e dei suoi «dintorni».

Anche per quanto ora detto l'adozione del lavoro di Romagnoli ad uso di insegnamento comporta delle difficoltà, così come ha comportato difficoltà, sebbene di altro tipo, quello di Galloni. E difficoltà non minori, probabilmente, comporterà per qualche collega l'adozione delle mie *Lezioni*, di cui più tardi parleranno i professori Panuccio e Comporti, ai quali debbo fin da ora esprimere la mia viva gratitudine per avere accettato con spirito di servizio al diritto agrario, e con tanta pazienza e benevolenza, l'invito rivolto loro dall'A.I.C.D.A.

Sicché i libri che ho ricordato non risolvono neppure essi, forse, il problema odierno del «libro» per il diritto agrario. Si tratta invero di libri sempre in bilico fra la necessità di accumulare cognizioni per gli studenti, e più in generale per gli apprendisti della materia, e la necessità, avvertita in Italia più vivacemente che altrove, di conquistare un punto prospettico che offra una ipotesi ordinatrice¹.

E la scelta del punto prospettivo non può che essere il risultato di una lunga ricerca e di sofferte riflessioni.

Libri, dunque, che devono affrontare questo rischio del voler esprimere intendimenti di scienza dei sistemi o sistemologia (una sistemologia del diritto agrario, in questo caso). Libri che non possono nascondere la pretesa di presentare come se fosse sedimentato (e invece non lo è) un discorso scientifico problematico, tormentato e terribilmente mobile, da indirizzare non tanto e non soltanto alla massa dei discenti, quanto piuttosto ad una minoranza di intenditori, «ad una aristocrazia intellettuale capace di cimentarsi con le astrazioni²» e al tempo stesso capace di sottrarsi al condizionamento di certa tradizione di pensiero, tendenzialmente nemica di nuove sistemazioni di grande respiro.

Più o meno consapevolmente, più o meno intenzionalmente, gli autori di questi libri dell'ultima generazione (e ciò, devo confessare, vale sicuramente per le mie *Lezioni*...) sono costretti a rovesciare il postulato del metodo positivista, quello che trova la sua esaltazione in una frase di un noto trattatista, Bartolomeo Dusi, che suona così: «Per noi giuristi la legge scritta è il fatto, la scienza del diritto, la teoria: non si deve andare dalla teoria al fatto, ma dal fatto alla teoria»³. Se avessimo seguito fedelmente questo criterio forse il diritto

¹ Così Sabino Cassese, *La 'cultura delle riviste'*, nel vol. *Materiali per la storia della cultura giuridica*, raccolti da G. Tarello, IV, Bologna, 1974, p. 706.

² Per usare una frase della relazione esposta da Emilio Romagnoli al convegno di Roma della L.U.I.S.S. del 1983 su «L'insegnamento del diritto privato» (v. il volume degli *Atti*, edito a Milano nel 1987, p. 90).

³ Si veda la presentazione di Sergio Maiorca alla 7ª edizione, da lui curata, delle *Istituzioni di diritto privato* del Dusi.

agrario contemporaneo non avrebbe mai trovato il suo sistema, e sarebbe rimasto eternamente vincolato alla condizione di una legislazione agraria (o forestale) magmatica e scollegata e quindi dispersiva, così come continua ad accadere in tanti ordinamenti stranieri.

* * *

Mi sia consentito richiamarmi in proposito all'esperienza francese, dove si comincia ora ad avere la sensazione, proprio in base ai testi dell'ultima generazione, del trapassare da una *legislazione* ad un *diritto*. Qui la contrapposizione dei prodotti della più recente didattica - che penso di poter individuare nel *Droit rural* di Hudault⁴ e nell'omonimo recentissimo manuale di Lorvellec⁵ - ai prodotti delle precedenti generazioni rivela, direi, un salto di qualità atto il profilo sistemologico.

Si consideri con la dovuta attenzione il brillante tentativo - brillante davvero se si hanno presenti le lacune del diritto positivo francese in fatto di nozioni legali presso di noi giudicate fondamentali come impresa, azienda ed altre ancora - dei due citati scrittori di fissare i lineamenti di una teoria generale, tentativo più insistito in Hudault⁶ ma assai rimarchevole per novità e stile anche nell'intelligente e piacevole opera di Lorvellec⁷.

Dal punto di vista cronologico apparterebbe a questa generazione anche il libro di Dupeyron, Theron e Barbieri, dell'Università di Toulouse, che costituisce il primo volume, intitolato al *Droit de l'exploitation*, di un trattato in tre tomi sul *Droit agraire*; volume uscito a Parigi nel 1985. Ma in questo caso siamo ancora, mi sembra, al clima dell'esegesi civilistica, utilizzata in maniera tale da offrire del diritto agrario d'oltralpe un ritratto in definitiva ambiguo dal punto di vista che ho chiamato sopra sistemologico.

Stando alle parole dell'editoriale di copertina l'opera di Dupeyron & c. mette «in rilievo le grandi linee della legislazione francese» sui soggetti, sui beni e sui

⁴ Joseph Hudault, *Droit rural*, ed. Dalloz, Paris, 1987.

⁵ Louis Lorvellec, *Droit Rural*, ed. Masson, Paris, 1988.

⁶ Si consideri le prime 78 pagine, quanto è lunga l'introduzione.

Dopo l'uscita di questi due libri di Hudault e di Lorvellec, ancora meno giustificata è la situazione di sottosviluppo in cui si trova la disciplina del diritto agrario nell'organigramma degli studi superiori in Francia (l'espressione di «sottosviluppo» è di Hudault stesso, p. XXX).

⁷ In questo caso gli elementi di teoria generale sono più diluiti, cioè non si trovano raccolti in una introduzione come nel libro di Hudault, ma non sono meno interessanti. Per segnalare il taglio originale della trattazione di Lorvellec basterebbe ricordare la grande divisione del libro in due parti, la prima occupata dal discorso sull'*exploitation agricole*, la seconda (e qui sta per me la novità sistemica) contrassegnata da questo titolo: *environnements de l'exploitation agricole*.

rapporti relativi all'agricoltura. Francamente io non riesco a scorgere bene queste « grandi linee». La legislazione agricola francese è troppo spessa e volubile e i moltissimi riferimenti che Dupeyron e coautori fanno alle divergenze interpretative della loro giurisprudenza e della loro dottrina disorientano il lettore italiano (forse meno acuto di quello francese). A noi, quando eravamo giovani studenti, veniva insegnato che in sede di istituzioni bisogna che il docente si rassegni a semplificare, che egli non deve fare sfoggio di erudizioni e moltiplicare le tesi interpretative e le soluzioni possibili, deve al contrario saper dare alcune certezze, anche a costo di darle... sbagliate, salvo poi fornire agli allievi gli strumenti critici per un loro personale controllo.

Una di queste certezze (sia pur provvisorie) dovrebbe riguardare la nozione di attività agricola con la quale per l'appunto il libro di Dupeyron si apre, dando l'impressione che sia questa la chiave per la ricostruzione teorica del diritto agrario. Senonché le diverse e contrastanti versioni che di tale nozione vengono impartite (e con indubbia abilità ed eleganza) non portano a nessuna conclusione, tanto che alla fine gli autori stessi si chiedono se questo concetto di *activité agricole* non sia votato ad una eterna nebulosità. Essi preferiscono - a quanto pare - ripiegare infine su una concezione che ci è singolarmente familiare «Une production animale ou végétale à caractère aléatoire, ayant comme support direct ou indirect le sol mis en condition par l'homme, en vue de la transformation biologique, sous la dépendance des conditions climatiques». Questo vuol dire, allora, che, gira e rigira, si prende per buona la tesi dell'agrarietà fondata sul ciclo biologico della produzione animale e vegetale; e sarebbe una conclusione tutto sommato apprezzabile, anzi confortante per chi condivide simile tesi, se all'autore non sfuggisse il commento che si tratta di «una definizione proposta da pratici» (?!). La teoria, allora, non avrebbe più niente da dire.

* * *

Come ha detto il mio amico Giuseppe Pera, «scrivere è, in generale, atto di ambizione e di presunzione, perché si crede di poter dire qualcosa agli altri»⁸.

Peggio ancora per i manuali e simili, vale a dire per opere con le quali ci arroghiamo formalmente il compito di impartire lezioni. Chi li scrive deve però bere il calice della presunzione fino in fondo; fuor di metafora, non deve temere di scegliere una linea interpretativa e ricostruttiva a preferenza di un'altra e di difenderla con fermezza. Nel libro del profeta Isaia (Is. 42, 1-4) dice il Signore: «Ecco il mio servo... Egli porterà il diritto alle Nazioni... Proclamerà il diritto con fermezza». Questo è il punto: proclamare il diritto agrario con fermezza, se uno crede di poterlo fare, cioè se ha fede in esso.

* * *

⁸ G. Pera, *Diritto del lavoro*, Padova, 1980, in premessa.

Dicevo prima che la didattica del diritto agrario - e intendo il sussidio scritto della didattica, cioè «il libro», che dia la testimonianza di un diritto agrario pronto per la comunicazione agli studenti e agli studiosi - ha avuto uno sviluppo storico singolare.

Nella prima fase - quasi la preistoria del diritto agrario troviamo gli scritti che Paolo Grossi ci ricorda nelle sue sapienti investigazioni sulle origini e sul divenire più remoto della scienza del diritto agrario⁹.

Dopo la nascita del diritto agrario, nella fase di una prima seria verifica del suo particolarismo, si registra la fioritura di quei testi che hanno fatto parlare di un'epoca d'oro del diritto agrario, coincidente con l'esaltazione della «ruralità», cioè l'epoca fra le due guerre. Sono per lo più in forma di dispense universitarie, come allora usava, e sono il frutto delle fatiche di alcuni illustri ed onesti civilisti, che vogliono onorare l'incarico ricevuto di insegnare, a lato dei loro corsi di diritto civile o commerciale, rudimenti del diritto agrario. È in tali dispense che prende la sua prima forma la sistematica di questo ramo del diritto: posso citare per tutte le dispense a me familiari di Giovan Battista Funaioli, mio Maestro, ma gli esempi sono per l'epoca abbastanza numerosi. E come dimenticare Cicu e Bassanelli?

Alla generazione successiva appartengono le opere di Arcangeli, Carrara, Maroi, Orlando-Cascio, per ricordare soltanto i nomi più famosi. Si tratta ora di libri essenzialmente concepiti per servire alla didattica, in un quadro che si caratterizza per la persistente latitanza di lavori strettamente monografici: le monografie vere e proprie appariranno più tardi, lentamente, per effetto dei primi rarissimi concorsi di libera docenza e di cattedra (ho detto rarissimi: pensate che la prima libera docenza del dopoguerra risale, se non erro, al 1956-57 e che il primo concorso a cattedra verrà espletato solo nel 1965).

Il periodo seguente, che giunge fino a toccare gli anni ottanta, vede nascere qualche libro di carattere generale in più¹⁰ e, potremmo dire, qualche corso di lezioni vere e proprie in meno¹¹, quasi tutti peraltro ben presto superati dalle trasformazioni del diritto positivo, sì da determinare quella «fame» di testi per l'insegnamento alla quale ho già fatto allusione.

* * *

⁹ Cfr., fra gli altri scritti nei quali l'autore si è occupato dell'argomento, lo studio sulla *Nascita del diritto agrario come scienza*, in «Riv. dir. agr.», 1977, I, p. 464 ss.

¹⁰ Alcuni nomi: Mario De Simone (1945), Mario Longo (1952), Antonio Palermo (1961), Giovanni Nicolini (1972.1976), Francesco Milani (1976), Umberto Salvestroni (1976). Solitaria la posizione di Emilio Betti, le cui *Lezioni di diritto civile sui contratti agrari* (Milano, 1957) rivelavano fin dal titolo l'adesione convinta ad una concezione civilistica del diritto agrario: ma sarà l'ultima trincea...

¹¹ Per esempio, il corso a più mani di M. Giorgianni, A. Palermo, A. Parlagreco (1975) e quello di Ettore Casadei, dello stesso anno, motivato dalla opportunità di aggiornare per gli studenti bolognesi le lezioni di Bassanelli.

Arriviamo così all'ultima generazione di libri, alla quale appartengono, in ordine di tempo, i lavori di Galloni e di Romagnoli e il mio. Ma sarebbe ingeneroso ignorare i testi che sono stati scritti appositamente per l'insegnamento della materia nella Facoltà di scienze agrarie e forestali: anche in questo campo si potrebbe parlare di una nuova generazione, se la precedente non si esaurisse praticamente nel libro di Istituzioni di Bruno Rossi. Per limitarci alle cose ultime richiamo il nome di Galloni¹², accanto a quelli di Cigarini-Rinaldi¹³ e di Galgano-Mendici Tabet¹⁴. E ancora più recentemente, per quanto concerne il diritto forestale, a tanti anni di distanza dal noto libro di Frassoldati e dopo il notevole lavoro di approfondimento dello statuto dei beni forestali svolto da Michele Tamponi, ecco apparire il volume di Abrami¹⁵.

Altre opere, da poco terminate o ancora in preparazione o in svolgimento, rivestono un carattere particolare; sono, possiamo dire, dei testi atipici per l'insegnamento. Citerò qui: le dispense per studenti delle «Lezioni sul contratto agrario» di Ezio Capizzano, di cui sono state pubblicate a stampa le prime due parti; la raccolta di casistica giurisprudenziale commentata ad opera di Rosalba Alessi, con la collaborazione del dott. Tului, dove si esaminano i riflessi giurisprudenziali di alcuni fra i più importanti istituti del diritto agrario; il libro, ancora fresco di stampa, che Alberto Germanò ed Eva Basile hanno confezionato con il titolo di «Lineamenti di diritto agrario francese». Quest'ultimo libro segue di qualche anno il lavoro, purtroppo ancora in edizione provvisoria, che Luigi Corsaro pensò di dedicare al concetto del diritto agrario tedesco. Sono due contributi preziosi per cominciare un insegnamento *regolare* di diritto agrario comparato.

Insomma, se il buon giorno si vede dal mattino (proverbio campagnolo toscano), la generazione ultima dei testi per l'insegnamento del diritto agrario e forestale, sia italiano che comparato, e compresi i testi atipici appena citati, promette di essere più ricca e varia di quel che potevasi fino a pochi anni orsono prevedere.

* * *

La singolarità dello sviluppo, qui tracciato sommariamente e con molte inevitabili omissioni, della letteratura agraristica destinata alla didattica sta nel fatto che dispense e volumi scritti con questa finalità precedono la pubblicazione di opere monografiche, mentre generalmente avviene il contrario.

¹² G. Galloni, *Istituzioni di diritto agrario e legislazione rurale*, Bologna, 1982.

¹³ Gian Paolo Cigarini-Tiziano Rinaldi, *Diritto agrario*, Bologna, 1982 (la 2ª ed. è del 1986).

¹⁴ Francesco Galgano-Giovannella Mendici Tabet, *Principi di diritto agrario*, Bologna, 1983.

¹⁵ Alberto Abrami, *La disciplina normativa dei terreni forestali*, Milano, 1987.

Un'altra singolarità è che la domanda di testi idonei per quantità e qualità al moderno insegnamento universitario comincia ad essere soddisfatta posteriormente all'apparizione di veri e propri trattati, in un certo senso nati prematuramente: voglio riferirmi al *Manuale di diritto agrario italiano* e al *Dizionario di diritto agrario*, il primo della U.T.E.T. il secondo dell'editore Giuffrè, ed entrambi dovuti alla fervida iniziativa di Natalino Irti. In genere lavori di questa specie e di questa mole compaiono nel momento in cui si avverte che la materia ha raggiunto la piena maturità e si è reso disponibile un congruo numero di approfonditi scritti su specifici argomenti o istituti e già esistono testi riassuntivi della materia a scopo didattico. Così invece non è stato per il diritto agrario.

Noi sappiamo, però, che la produzione di questi frutti fuori stagione, che le inversioni e i ritardi che hanno connotato la produzione didattica e scientifica del diritto agrario, sono eventi non privi di una loro profonda ragione. Tutti noi sappiamo, perché fa parte del nostro quotidiano, che tutto ciò è dovuto alla circostanza che, allorquando pareva ormai sopito, rispunta ogni tanto il dubbio intorno al *problema esistenziale* del diritto agrario. Ed è un problema al quale è difficile sfuggire, specialmente per chi si è accinto a comporre un testo per l'insegnamento, cioè per chi non ha potuto eludere le domande che si poneva Paul Gauguin quando, terminato di dipingere quel celebre suo quadro di soggetto esotico, lo intitolava ricorrendo ai tre interrogativi: «Dove veniamo? Perché siamo? Dove andiamo?»

Appunto: da dove viene il diritto agrario? perché esiste? in quale direzione si incammina?

Antonio Carrozza

Postilla. - All'atto di licenziare per la stampa le bozze di questo scritto, esce per i tipi della C.E.D.A.M., il grosso volume di Luigi Costato, *Compendio di diritto agrario italiano e comunitario*, Padova, 1989. Esso inaugura un nuovo filone della manualistica del diritto agrario realizzando, come indica il titolo, l'integrazione del diritto interno con quello comunitario. Viene così ad arricchirsi lo scenario dei libri dell'ultima generazione.

Summary

That's reasoned review of books for the teaching of Agrarian Law with particular attention to the so-called "Books of the last generation". This last generation born in 1980 with the appearance of the "Lessons on the Agrarian Enterprise Law" by Giovanni Galloni, that is a justly fortunate manual.

Then, in the Emilio Romagnoli's volume, for students, is the Chapter on the "Agrarian Enterprise" from the treatise of Private Law by Rescigno.

Finally is underlined the remarkable, recent book by Antonio Carrozza "Lessons of Agrarian Law (Elements of general theory)" published in 1988.

The manuals and courses that historically preceding the three above-mentioned works are not forgotten, with some disgressions on the modern French handbooks by J. Hudault and L. Lorvell.

So we have a short but complete view of the literature of the Agrarian Law dedicated to the didactis.

Résumé

Ca c'est une tractatione raisonnée de quelques livres pour l'enseignement du Droit agraire avec une particulier attention au "Livres de la dernière génération".

La date de commencement de cette dernière génération va coïncider avec la apparition, dans le 1980, de les "Leçons sur le droit de l'entreprise agricole" par Giovanni Galloni qui a été méritable de consideration.

Après dans le livre pour les étudiants de Emilio Romagnoli, il y a un chapitre sur l'entreprise agricole du traité de Droit Privé de Rescigno. Considerable, enfin, les plus récentes "Leçons de droit agraire (Notions de théorie générale) par Antonio Carrozza.

Cette exposition n'oublie pas les livres des précédents générations, c'est a dire les livres qui précèdent le trois traités susdits.

Après on a divagué sur la moderne littérature française en matière et, en particulier, sur les écrits de J. Hudault et L. Lorvell.

On peut avoir, enfin, un carré bref mais complet de la littérature du Droit agraire dédié à la didactique.